Marconi in Libia (1911 - 1912)

La vita a Tripoli nei primi anni del ‘900 e le attività radiotelegrafiche di Marconi

Carla Mastrapasqua

Prefazione di Romana Coriambi

Il ritrovamento, durante lo sgombero della casa materna, di un annuario relativo agli anni 1911-1912 dà lo spunto alla nostra autrice di ricostruire parte della storia della sua famiglia e, a noi, di addentrarci in un contesto storico di cui poco si racconta.

La guerra Italo-Turca, o Campagna di Libia, ebbe luogo dal 29 settembre 1911 al 18 ottobre 1912 e vide contrapporsi il Regno d'Italia all'Impero Ottomano per la conquista della Tripolitania e Cirenaica nell'ottica colonizzatrice già intrapresa da alcuni stati europei come Francia e Inghilterra. Inoltre, la conquista di quelle terre avrebbe dato opportunità di lavoro a tanti italiani costretti, fino ad allora, ad emigrare oltre oceano.

Infatti, è un dato di fatto, al netto della propaganda di regime, che in Libia gli italiani costruirono, in circa trent'anni (1912-1940), infrastrutture importanti (strade, ponti, ferrovie, ospedali, porti, edifici e altro ancora); numerosi contadini italiani resero coltivabili terreni semidesertici, specie nell'area di Cirene.

Questa guerra registrò numerosi progressi tecnologici nell'arte militare, tra cui, in particolare, il primo impiego dell'aeroplano sia come mezzo offensivo sia come strumento di ricognizione. Inoltre, significativo fu l'impiego della radio con l'allestimento del primo servizio regolare di radiotelegrafia campale militare su larga scala, al quale collaborò lo stesso **Guglielmo Marconi**.

Anche di questo parla l'annuario ritrovato da Carla, che annota scrupolosamente i fatti cominciando dall'inizio della guerra, nel settembre 1911, fino alla fine di dicembre del 1912. Vi troviamo, oltre alla telecronaca puntuale delle azioni militari, descrizioni di luoghi, usanze e persone che ci ritornano un mondo molto diverso da quello odierno. Un documento unico, da custodire gelosamente.

Non deve stupire il lettore la forma ridondante e propagandistica del testo, occorre contestualizzarla al periodo nel quale gli articoli in esso contenuti sono stati redatti.

La **famiglia Mastrapasqua**, di origini pugliesi, viveva in Libia fin dalla seconda metà dell'800; il nonno Gennaro era commerciante, il papà Vincenzo gestiva a Tripoli una concessionaria di moto Gilera e Garelli. Nel 1968, all'indomani della guerra dei sei giorni, tutta la famiglia fu costretta a rimpatriare in Italia.

Nelle righe che seguono l'autrice fornisce

un affettuoso ricordo del nonno e riporta un fotogramma della Tripoli così come appariva ai tempi della conquista Italiana. Per ultimo, riportiamo un sunto dell'articolo sulla visita di Marconi in Libia nel dicembre del 1911 così come descritto nell'annuario citato in precedenza.

Carla Mastrapasqua

Tra le "*cose*" del nonno ho trovato un articolo su Guglielmo Marconi in visita in Libia nel 1911

Gennaro Mastrapasqua, mio nonno, nato a Porto Said, in Egitto, il 12 dicembre 1891, faceva il rappresentante di commercio (Figg.1 e 2). Che cosa ci facessero i miei bisnonni, Vincenzo ed Emilia, alla fine dell'ottocento con lo sguardo rivolto al mare Mediterraneo (quella parte lontana dalle coste pugliesi), al Canale di Suez e al lago Manzala non è dato saperlo, non sono riuscita a recuperare dato alcuno. Aveva un gran senso dell'umorismo, il nonno, con la battuta intelligente e sempre pronta. Era dolce e di bassa statura. Di lui ho pochi ricordi, mi sembrava buono. Viveva a Tripoli, in Libia, nel lontano 1911, quando si prese l'impegno di incominciare a raccogliere documenti e testimonianze della vita nella città che sono arrivate fino a noi. Fra questi documenti ho trovato una interessante raccolta di articoli originali fra cui ve ne è uno che testimonia la presenza di Guglielmo Marconi a Tripoli nel dicembre del 1911.
"*Il 15 dicembre giunse a Tripoli Guglielmo Marconi per collaudare i collegamenti con la nuova stazione R.T. di Coltano da lui da poco allestita* (1). *Il 17 dicembre Marconi, insieme al tenente Luigi Sacco, sperimentarono al cimitero degli Ebrei un collegamento in direzione di Coltano* (Fig.3) *e con un semplice filo di 200 metri disteso sulla sabbia riuscirono a ricevere il segnale da quella stazione lontana 1200 km"* (Fig.4). *L'esperimento confermò la possibilità di stabilire in modo semplice comunicazioni radio con l'Italia."*

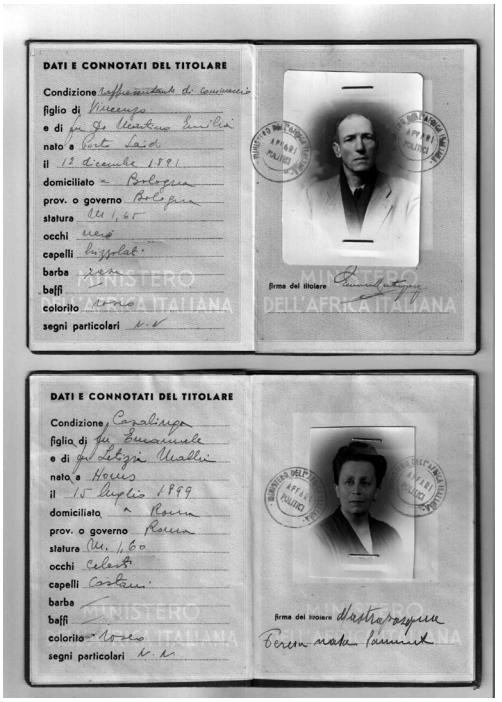
Ma come era la città di Tripoli in quel periodo? Come era la vita?

"Dal punto più alto del Castello, il castello che guarda verso il mare... si domina la "città vecchia". La città era piccola, con qualche migliaio di abitanti tra arabi, ebrei, italiani, greci e maltesi. La vita si svolgeva, per lo più, intorno al porto che all'inizio aveva solo pontili in legno per l'imbarco delle merci sulle chiatte costruite dai turchi. Oppure sulla piazza principale chiamata Piazza del Pane per via delle innumerevoli bancarelle che vendevano pagnotte tonde e soffici. Al centro della piazza una bella fontana turca a pianta quadrata, con stemmi e fregi in rilievo, e con ampie vasche sui suoi quattro lati. Il paese viveva dei prodotti delle campagne sparse nelle vicine oasi (carne, latte, frutta e verdura) e dell'esportazione dello sparto, una graminacea molto richiesta in Europa per la fabbricazione della carta. Il commercio principale era costituito dallo scambio di prodotti con la Nigeria. Venivano importate penne di struzzo, zanne di elefante (ahimè) e pellami vari. Il trasporto avveniva a mezzo di grandi carovane di cammelli che impiegavano circa sei mesi per poi ritornare a Kano

Fig.1. Lasciapassare rilasciati nel 1949 dal Ministero dell'Africa Italiana ai nonni di Carla, Mastrapasqua Gennaro e Mastrapasqua Teresa nata Sammut (proprietà Carla Mastrapasqua).



Fig. 2. Documenti di identità dei nonni Gennaro e Teresa (proprietà Carla Mastrapasqua).



con un carico di stoffe di cotone, di perline colorate e di piccole conchiglie che venivano utilizzate dalle popolazioni del centro Africa come moneta.
L'avorio e le penne di struzzo venivano selezionati, imballati e spediti principalmente sul mercato di Londra che provvedeva poi a smistare la merce verso Parigi e New York. Le comunicazioni terrestri avvenivano tutte per carovana, quelle marittime erano sostenute da qualche piccolo piroscafo italiano o francese che trasportava sia merci che passeggeri per Malta, Siracusa, Tunisi e Marsiglia. Il servizio postale di conseguenza era saltuario. Il piroscafo, chiamato il Postale, giungeva una volta alla settimana verso le dieci di mattina ed era un avvenimento per la città. Quando la nave entrava in porto da terra veniva sparato un colpo di cannone e fu così per anni. Il piroscafo si fermava in rada, issando sull'albero di prora la bandierina triangolare bianco, rosso e verde con una P al centro (Postale) e la bandiera gialla della quarantena in attesa che, dalla sua scialuppa, salisse sulla nave l'ufficiale medico, per accertarsi che non ci fossero a bordo infermi di malattie infettive. Solo dopo questo necessario accertamento sanitario la bandiera gialla veniva ammainata, la nave accostava ed i passeggeri potevano scendere a terra..."

Fig. 3. Dicembre 1911, Tobruk: Marconi esperimenta la radiotelegrafia da campo (cartolina proprietà Romana Coriambi).



E il nonno?
Il nonno cominciava a muovere i primi passi nel settore commerciale dell'import/export delle più svariate merci. Attività che avrebbe portato avanti fino al 1967, anno della guerra dei 6 giorni e della sua morte.

Fonti:
- Bibliografia: Roberto Nunes – Vais,"Reminiscenze Tripoline", Edizioni Uaddan, maggio 1982
- Wikipedia
- Cronologia di Luigi Sacco "1911, a Tripoli con Marconi"

Dall'annuario "TRIPOLI E CIRENAICA E L'AZIONE ITALIANA" (anni 1911-1912) (Fig.5)

Il nuovo radiotelegrafo Marconi pei servizi da campo in Tripolitania. Soppressa anche l'antenna!

La gita di Guglielmo Marconi per l'ispezione degli impianti radiotelegrafici a Tobruk, Derna, Bengasi e Tripoli, ha offerto campo a nuove esperienze ed a preziose applicazioni sulle sabbie del deserto africano.
"Abbiamo potuto constatare – racconta lo stesso Marconi ad un gruppo di giornalisti – che le trasmissioni radiotelegrafiche sul deserto sono facilissime e sicurissime anche senza l'impiego delle antenne. Invece di innalzare l'antenna radiotelegrafica, si distende sul terreno un filo, una specie di antenna adagiata sulla sabbia e rivolta verso la parte con la quale dobbiamo comunicare.

Fig. 4. Dicembre 1911: Luigi Sacco (a destra), Guglielmo Marconi e un soldato stendono l'antenna a filo disteso sulla sabbia (foto dal web).



Ebbene, sono riuscito sempre a comunicare perfettamente con le stazioni che volevo, né più né meno come se il punto in cui mi trovavo fosse

Fig. 5. Particolare della pagina dell'annuario ritrovato da Carla con la notizia della visita di Marconi (proprietà Carla Mastrapasqua).

Il nuovo radiotelegrafo Marconi

pei servizi da campo in Tripolitania.

Soppressa anche l'antenna!

La gita di Guglielmo Marconi per l'ispezione degli impianti radiotelegrafici a Tobruk, Derna, Bengasi e Tripoli, ha offerto campo a nuove esperienze ed a preziose applicazioni, sulle sabbie del deserto africano.

« Abbiamo potuto constatare — racconta lo stesso Marconi ad un gruppo di giornalisti — che le trasmissioni radiotelegrafiche sul deserto sono facilissime e sicurissime anche senza l'impiego delle antenne.

Invece di innalzare l'antenna radiotelegrafica si distende sul terreno un filo, una specie di an-



Guglielmo Marconi.

tenna adagiata sulla sabbia e rivolta verso la parte con la quale dobbiamo comunicare.

Ebbene, sono riuscito sempre a comunicare perfettamente con le stazioni che volevo, nè più nè meno come se il punto in cui mi trovavo fosse stato fornito di antenna.

Ciò avviene perchè le sabbie sono cattive trasmettitrici di elettricità, e le correnti di onde non vengono per conseguenza disturbate affatto.

Il terreno è per sua natura un terreno secco ed asciutto e nè le pioggie nè le intemperie riescono a modificarne la natura isolante.

I vantaggi che se ne hanno dal lato militare e strategico sono evidenti: basta trasportare una semplice cassetta e l'impianto radiotelegrafico è fatto.

E poi, l'antenna è troppo rivelatrice in guerra: appena il nemico la scorge da lontano sa subito che lì c'è un'importante posizione da battere con artiglierie, e può calcolare esattamente la distanza per aggiustare il suo tiro ed offenderci con efficacia ».

Richiesto se il nemico potrebbe intercettare o disturbare le nostre comunicazioni radiotelegrafiche, Marconi risponde negativamente:

« Quando noi abbiamo cambiato — dice — col nostro apparecchio di trasmissione il *registro* dell'onda aerea, il nemico dovrebbe poter trovare, indovinare immediatamente alla sua volta lo stesso registro per scoprirci; e ciò è impossibile ».

Un'altra buona notizia: l'ex stazione radiotelegrafica dei Turchi a Derna già distrutta dai nostri *(V. a pag. 27)*, è stata riattivata al nostro servizio, abbastanza facilmente, essendo stati bombardati gli edifizi ma rispettate le antenne.

Le impressioni di Marconi

sulla nuova Colonia italiana.

Guglielmo Marconi, che ha fatto laggiù un soggiorno da osservatore e da studioso, è stato interrogato, reduce a Roma, sulla sua impressione nei riguardi della discussa potenzialità della regione tripolitana.

« L'impressione — ha risposto — di una terra di fertilità sorprendente.

« Ci avevano abituati all'idea che la Tripolitania fosse un paese arido e deserto. Tutt'altro! Diciamo piuttosto che i Turchi e gli Arabi, per tanti secoli, non hanno saputo far nulla per fertilizzarlo; hanno, anzi, fatto di tutto per inaridirlo.

« Il deserto, non è... il deserto. Basta scavare un nuovo pozzo per veder sorgere improvvisamente agli orli di questo pozzo, come per incanto, una vegetazione lussureggiante.

« I nostri bravi soldati, che per la maggior parte sono contadini, se ne intendono della qualità della terra! Ebbene, tutti, ad una voce, non fanno che parlare della bontà produttiva di cotesto suolo finora incolto. E ne scrivono con entusiasmo sincero alle loro famiglie lontane, che sono capaci di apprezzarne e di valutarne i segni di fertilità, giudicati dall'occhio così esperto dei loro figliuoli.

« I nostri soldati saranno i migliori propagandisti delle grandi virtù di quella nuova terra italiana... La quale è anche una terra di gradevolissimo soggiorno ».

Marconi trova che i giornalisti hanno esagerato un poco sul maltempo che imperversa in Tripolitania alla stagione delle piogge.

« Ho letto poi di venti furiosi, terribili. Certo, la costa tripolina è assai battuta dai venti; ma la loro violenza non è maggiore di quella dei venti che spirano in Italia. Il vento l'altro giorno ha danneggiato i nostri *hangars* pei dirigibili. Ebbene, che significa ciò? Vorrà dire che il terreno scelto per la costruzione degli *hangars* non era abbastanza ben riparato o che cotesti *hangars* trasportabili non erano sufficientemente solidi.

« Ma per tutto ciò, non è il caso di parlare di venti d'inusitata violenza ».

stato fornito di antenna.
Ciò avviene perché le sabbie sono cattive trasmettitrici di elettricità e le correnti di onde non vengono per conseguenza disturbate affatto.
Il terreno è per sua natura un terreno secco ed asciutto e né le piogge né le intemperie riescono a modificarne la natura isolante.
I vantaggi che ne hanno dal lato militare e strategico sono evidenti: basta trasportare una semplice cassetta e l'impianto radiotelegrafico è fatto. E poi, l'antenna è troppo rivelatrice in guerra: appena il nemico la scorge da lontano sa subito che lì c'è un'importante posizione da battere con artiglierie e può calcolare esattamente la distanza per aggiustare il suo tiro ed offenderci con efficacia".
Richiesto se il nemico potrebbe intercettare o disturbare le nostre comunicazioni radiotelegrafiche, Marconi risponde negativamente: "Quando noi abbiamo cambiato – dice – col nostro apparecchio di trasmissione il registro dell'onda aerea, il nemico dovrebbe poter trovare, indovinare immediatamente alla sua volta lo stesso registro per scoprirci; e ciò è impossibile. ...omissis...".

Le impressioni di Marconi sulla nuova colonia italiana.

Guglielmo Marconi, che ha fatto laggiù un soggiorno da osservatore e da studioso, è stato interrogato, reduce a Roma, sulla sua impressione nei riguardi della discussa potenzialità della regione tripolitana.
"L'impressione – ha risposto – di una terra di fertilità sorprendente. Ci avevano abituati all'idea che la Tripolitania fosse un paese arido e deserto. Tutt'altro! Diciamo piuttosto che i Turchi e gli Arabi, per tanti secoli, non hanno saputo far nulla per fertilizzarlo; hanno, anzi, fatto di tutto per inaridirlo".
"Il deserto, non è ... il deserto. Basta scavare un nuovo pozzo per veder sorgere improvvisamente agli orli di questo pozzo, come per incanto, una vegetazione lussureggiante".
"I nostri bravi soldati, che per la maggior parte sono contadini, se ne intendono della qualità della terra! Ebbene, tutti, ad una voce, non fanno che parlare della bontà produttiva di cotesto suolo finora incolto. E ne scrivono con entusiasmo sincero alle loro famiglie italiane lontane, che sono capaci di apprezzarne e di valutarne i segni di fertilità, giudicati dall'occhio così esperto dei loro figliuoli ...omissis...".

NOTE

(1) (NdR) Guglielmo Marconi individuò nella zona di Coltano, appena fuori Pisa, il luogo adatto per costruire la prima stazione radio italiana a onde lunghe. Quest'area infatti, che originariamente era di proprietà di Casa Savoia, si prestava molto bene alle trasmissioni ad onde lunghe, in quanto zona acquitrinosa che minimizzava le dispersioni del segnale; era inoltre sul Tirreno e cioè in ottima posizione per trasmettere sia con l'Africa, dove allora l'Italia aveva colonie, che con l'America. Ci sono decine di documenti tecnici scientifici (alla AEI Milano e all'Accademia di Livorno) che dimostrano che Coltano fu terminata, collaudata e messa in funzione per la prima volta nel settembre del 1911 dalla Regia Marina italiana a causa della guerra libica.